

Proietta Persi Reloaded

E poi ci fu quella volta che i Proietta si persero nelle terre dei Briganti.

In quel tempo i figli del Proietto furono costretti a dividersi per una serie di ragioni più o meno discutibili. Gaetano Semiconte venne incarcerato e messo ai ceppi con un'accusa infamante e condannato a badare ai propri figli. La sentenza prevedeva la preparazione di panini a mezzogiorno, merende, e panini a cena, con l'aggravante di doverne cambiare gusti e composizioni continuamente. L'unica sua concessione era un goccio di whisky canadese ogni due giorni, che però gli provocava un mal di testa cosmico e uno stimolo al vomito così riluttante che ci metteva due giorni solo per decidersi a concretizzarlo.

Mario Sibbari fu richiamato dalla sua Rosina in terre savoiarde, condannato alla produzione industriale di vasetti di bagna cauda per l'esportazione in Tasmania (i tasmanesi ne erano drogati, pare che ci facessero i gargarismi). Lionora Galiarda fu bloccata alla Dogana dell'Impero Romagnolo e privata del passaporto per i territori meridionali con l'accusa di spionaggio (la sua colpa? Aver chiesto dove fosse il bagno nel dialetto sbagliato).

Ma veniamo al fattaccio.

Un oscuro stregone, annidato nei sotterranei del Castello di Riulo, aveva lanciato un malificio su Giuseppa Lucedimare. Lo stregone si chiamava Ulivar, e produceva un intruglio dal nome praticamente identico al suo, l'Ulivar (sì, l'originalità non era il suo forte). Il problema era che l'unico antidoto a quel malificio era proprio l'Ulivar (l'intruglio), e l'unico a possederlo era, ovviamente, Ulivar (lo stregone).

I fratelli ancora liberi si organizzarono per salvare la sora Giuseppa. All'alba delle 15:00 partirono: Rino Tiranove, Toni "Merlino" Bryan, Rosa del Catero, e MQQMP con la sua compagna Ganna, esperta di rifornimenti per viaggi improbabili. Con il carro di MQQMP carico di ogni ben di Dio, si misero in marcia verso il Castello di Riulo.

Peccato che il maniero fosse chiuso per lavori in corso. Dei lavoratori li informarono che Ulivar si era dato alla macchia nelle terre dei Briganti. Da qui in poi iniziò una serie di sfortunate interazioni con i locali: un primo informatore li sfotté per il carro inadeguato e l'abbigliamento fuori moda, indirizzandoli verso un sentiero inesistente; due donne parlanti un dialetto alieno li mandarono in una foresta; un mastro muratore deportato da Serra San Bruno cercò di convincerli a darsi all'edilizia abusiva.

In breve: si persero. Di brutto.

Bloccati a un quadrivio senza sapere dove andare, cercarono di consultare antichi strumenti ar-cani (cioè un navigatore GPS modello preistorico), ma non lo sapevano usare. Toni ricordò a tutti che MQQMP era già riuscito a farli perdere una volta usando carte stradali con scala sbagliata, e dunque non era il caso di fidarsi. Alla fine Ganna sentenziò: "Questa è la strada per San Giorgio. O torniamo indietro, o andiamo nell'altra direzione fino a Valsinno, dove almeno possiamo mangiare qualcosa".

Ed è qui che la dea bendata decise di far loro un regalo: i rifornimenti segreti di Ganna. Dal carro uscirono frittata con asparagi e salsiccia, insalata di sedano-rapa e carota, soppresata e una bottiglia di vino nivuro. Aprire quest'ultima richiese il sacrificio di due dita e parecchie imprecazioni, ma alla fine il nettare divino sgorgò e riportò la pace tra i Proietta.

Una volta rifocillati, ripresero la ricerca di Ulivar. E finirono dritti nel peggior bar della terra dei Briganti. Ad accoglierli, una barista in tuta-pigiama rosa pastello, con rotolini modello Michelin e una mutanda da combattimento che lasciava più dubbi che certezze. Di Ulivar, neanche l'ombra. Due anziani con orecchie radar modello Maestro Yoda ascoltavano ogni loro parola, ma alla prima domanda diretta sparirono nel nulla.

A quel punto, decisero che ne avevano abbastanza. Tornarono sui loro passi, e si persero ancora un paio di volte, e finirono perfino a Siniso. "Ma che ci facciamo a Siniso?!" esclamò Ganna, riportandoli alla realtà.

A questo punto Toni "Merlino" Bryan ricordò di essere uno stregone bianco e decise di usare la sua magia per risolvere la questione. Levò le mani al cielo e pronunciò solennemente la maledizione contro lo stregone Ulivar:

"Il cammino dell'uomo timorato è minacciato da ogni parte dalle iniquità degli esseri egoisti e dalla tirannia degli uomini malvagi. Benedetto sia colui che nel nome della carità e della buona volontà conduce i deboli attraverso la valle delle tenebre, perché egli è il pastore di suo fratello e il ricercatore dei figli smarriti. E la mia giustizia calerà su di loro con grandissima vendetta e furiosissimo sdegno su coloro che proveranno ad ammorbare e distruggere i miei fratelli. E tu saprai che il mio nome è quello del signore, quando farò calare la mia vendetta sopra di te."

E, come per miracolo, Giuseppa guarì seduta stante.

Fu allora che i Proietta capirono la morale della storia: non si sarebbero mai più divisi. Perché divisi si perdevano, e quando si perdevano finivano in posti assurdi, con gente assurda, alla ricerca di intrugli assurdi. Meglio restare uniti. E così fecero. O almeno fino alla successiva avventura.